CODICI E MISTERI D'ITALIA

Nella prima metà dell'Ottocento, mentre Alessandro Manzoni ci raccontava come andavano le cose in Italia due secoli prima, ossia nel Seicento, toccava a uno scrittore d'Oltralpe, il francese Henry Beyle in arte Stendhal, fare il resoconto realistico di quanto invece accadeva nel nostro Paese nel tempo che si stava vivendo. Nel suo romanzo "La Certosa di Parma" Stendhal dipinse infatti uno steccato memorabile dell'italianità, mettendo a nudo tutte le disonestà e le basse furbizie che da sempre caratterizzavano (e caratterizzano tuttora) la nostra vita sociale e politica.

Protagonista del libro era il giovane e bello Fabrizio del Dongo, le cui vicissitudini e passioni private s'intrecciano alle vicende storiche, da Waterloo in poi. Il giovane e disincantato Fabrizio sbarca la propria piacevole esistenza, addirittura facendosi ecclesiastico, protetto da un'influente zia ispirata da un amore incestuoso, che lo preserva dagli odi e dai maneggi dei piccoli despoti dell'epoca. A Fabrizio capiterà anche di andare in carcere, ma non rinuncerà agli amori terreni e comunque continuerà a cavarsela brillantemente, speculando su intrighi e favori di palazzo, fino a quando la morte non verrà a raccoglierlo come il più anonimo dei mortali.

Ma al di là della trama che coinvolge i personaggi, questo romanzo davvero *esemplare* rende con lucidità tutte le coordinate endemiche del contesto italico, in cui la solarità, le passioni, le disinibizioni, la ricerca a tratti spasmodica della felicità, l'energia e l'iniziativa,

si accompagnano a intrighi, veleni e delitti.

Certo, la "Certosa" è un romanzo dell'Ottocento, ma, a giudicare da come sono andate le cose dopo, nonostante il Risorgimento, l'Unità e poi la Resistenza, è anche un romanzo fuori dalle epoche e dal tempo contingente, sulla politica inquinata e inquinante, vero ostacolo in Italia alla messa in pratica di ideali sani. Nella Parma vista dal francese Stendhal non ci sono partiti né associazioni votate all'impegno sociale, i governanti vengono dall'alto, c'è una sovrana diffidenza verso ogni innovazione, anche verso le idee, la gente è semplice e disillusa ai limiti della stupidità e quindi disposta a farsi suggestionare fino al midollo da chi esercita il potere, perché è proprio il potere che alla fine crea il consenso. Per cui il problema, quando il potere ti lascia ai margini, diventa come ingannare lo Stato e farla franca (sempre, beninteso, con l'aiuto di qualcuno). In definitiva, quindi, Stendhal fa il resoconto fedele di una società dominata dal cinismo e dal particolare.

Questa premessa sulla "Certosa" è utile oggi per introdurre (fatte ovviamente le debite proporzioni, Stendhal è stato un grandissimo della letteratura) il romanzo di un altro autore francese, Serge Quadruppani, il quale, forte anch'egli di un osservatorio disincantato per il fatto di non esserne coinvolto direttamente come cittadino, racconta come si organizzano le peggiori nefandezze e le più raccapriccianti tragedie nel nostro Paese.

Il romanzo è "Saturno", uscito qualche mese fa per Einaudi. Lo scenario da cui la storia prende le mosse è una strage inspiegabile alle terme di Saturnia, un killer uccide tre persone della buona borghesia romana che lì stanno trascorrendo il loro relax.

Perché a Saturnia? È ovvio che le indagini si indirizzano sulle persone uccise e su quelle che erano presenti sul luogo dell'eccidio, sui gestori delle terme dove è avvenuta la strage, su tutti gli elementi, anche di carattere economico, che potevano condurre proprio lì. Si scava sulle vite di coloro che, giuridicamente e fisicamente, erano coinvolti nella scena e nel business del luogo. Si ipotizza anche la pista del terrorismo islamico, il terrore per il terrore al fine di destabilizzare.

Ma la verità avrà un altro spessore, e si baserà su simboli, sulla simbologia che viene dal nome Saturnia, che rimanda a Saturno e a tutta la mitologia che ci può stare dietro. Sì, si tratta proprio di Saturno, il re degli dei che giunse a divorare i figli pur di mantenere lo scettro. Anche qui si nasconde un intrigo demoniaco in cui danzano e si incrociano, come sospesi in un acquario, interessi di varia natura, tutti all'ennesima potenza: mafia, servizi segreti, logge coperte, finanza internazionale, politici collusi, mercenari al soldo del terrorismo. E tutto alla fine sembra convergere su questo nome, Saturno, che è anche una metafora e costituisce un avvertimento e una vendetta.

Quadruppani, autore di polizieschi che, invero, non è chiaro se sia un giornalista prestato alla letteratura o viceversa, dimostra quindi di avere seguito a puntino la storia e le cronache più buie del nostro Paese, e di avere lucidamente interiorizzato una delle ipotesi più accreditabili, che le grandi stragi che hanno colpito l'Italia dalla fine degli anni Sessanta in poi, obbediscano anche a matrici allegoriche e rechino con sé il cinismo atroce della scelta del messaggio fine a sé stesso, incurante degli innocenti che ne sono stati vittime.

E infatti: perché tanti *innocenti* uccisi? Tante stragi che si sono susseguite in Italia non corrispondono allo schema di un attentato a un capo di stato o a un uomo comunque scomodo che occorre eliminare. No, sono state un interrogativo da decifrare secondo codici nascosti, dove anche il luogo e il momento manifestano la loro forza devastante.

Ebbene, Quadruppani ha trasfuso in una trama immaginaria ma emblematica le dinamiche dello stragismo in Italia, e per questo si tratta di un'opera che merita. Di sicuro non è alta letteratura come poteva essere "La Certosa di Parma", Quadruppani non è Stendhal e ne resta lontano (e forse nemmeno vuole esserlo), ma questo "Saturno" ha un valore non affatto trascurabile di informazione, per intravedere i meccanismi del terrore che ha inquinato il nostro Paese per decenni. Anche perché, strano a dirsi, va ribadito, ancora una volta una lettura così lucida degli eventi di casa nostra è provenuta da uno scrittore francese.

Presidente della Corte di Assise, Bologna